

Interreg
Greece-Italy
PATH
European Regional Development Fund



CONTEST STUDENTESCO PROGETTO P.A.T.H.

RISERVE NATURALI REGIONALI
ORIENTATE DEL LITORALE
TARANTINO ORIENTALE

"PROMOTING MY AREA"

PROGETTO P.A.T.H. "PROMOTING AREA
ATTRACTIVENESS THROUGH HIKING AND
INTRODUCING A DIFFERENT TOURISTIC APPROACH",
FINANZIATO DAL PROGRAMMA INTERREG V-A
GRECIA-ITALIA 2014/2020.

Il progetto P.A.T.H. è stato finanziato nell'ambito dell'Asse Prioritario 2 – Gestione Ambientale Integrata del Programma Interreg V-A Grecia-Italia ed ha come obiettivo la creazione di nuovi percorsi tematici nella Grecia Occidentale e in Puglia che offriranno ai visitatori la possibilità di scoprire bellezze naturali, zone umide, aree ricche di biodiversità e punti di interesse socio-culturale attraverso la definizione di una strategia di crescita transfrontaliera tra la Puglia e la Grecia finalizzata allo sviluppo di un'economia dinamica basata su sistemi smart, sostenibili e inclusivi per migliorare la qualità della vita e dei cittadini di queste regioni.

L'Ente Riserve Naturali Regionali Orientate del Litorale Tarantino Orientale, insieme all'ITC-CNR ed al Parco Nazionale dell'Alta Murgia, è uno dei partner italiani del progetto.

In dettaglio, nell'ambito del progetto P.A.T.H. l'Ente Riserve Naturali Regionali Orientate del Litorale Tarantino Orientale ha realizzato:

- lo studio e l'analisi di 10 itinerari presenti nell'area delle Riserve Naturali Regionali Orientate del Litorale Tarantino Orientale;
- dei video esponentziali a 360° lungo alcuni dei percorsi naturalistici che saranno successivamente condivisi mediante una mappa multimediale interattiva che ITC-CNR sta sviluppando in modo da consentire agli utenti finali di pianificare la propria visita in base alle proprie esigenze, accedendo a informazioni inedite su tracciati e attrazioni;
- la creazione di un sentiero per persone con bisogni speciali;
- un'applicazione tramite cui sarà possibile visitare gli itinerari delle Riserve attraverso una mappa interattiva geolocalizzata ed una voce narrante, in doppia lingua ITA/ENG;
- una piattaforma di Crow-Funding per la realizzazione di progetti condivisi con gli stakeholders.

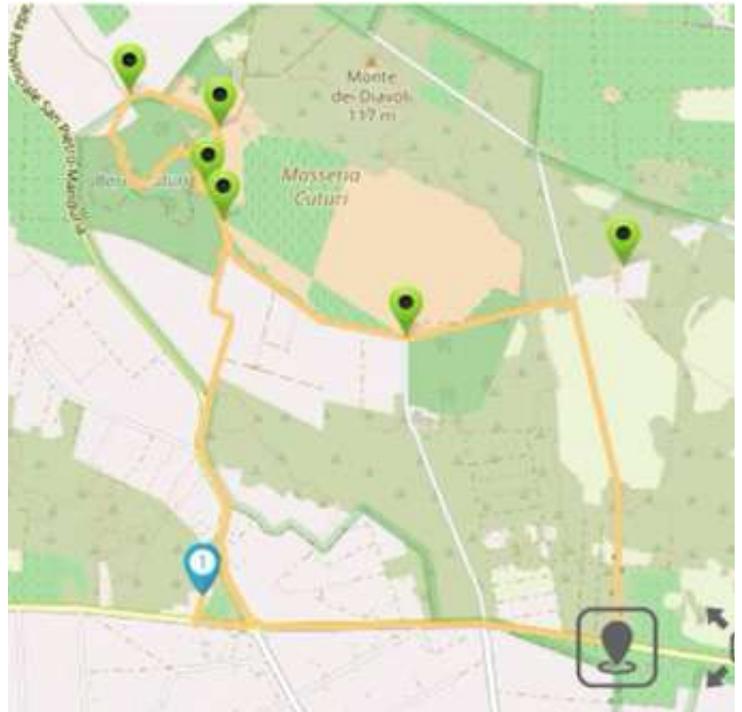
L'Ente Riserve Naturali Regionali Orientate del Litorale Tarantino Orientale ha individuato e valorizzato 10 itinerari, con i relativi punti di interesse, oggetto del presente contest:

- 1 - Sentiero dei Lecci
- 2 - Sentiero dell'Acqua
- 3 - Sentiero dei Fenicotteri
- 4 - Sentiero de Li Castelli
- 5 - Sentiero dei Boschi e dei Diavoli
- 6 - Percorso didattico nel Bosco
- 7 - Sentiero delle Macchie e della Marina
- 8 - Sentiero di Torre Colimena
- 9 - Sentiero del Borraco
- 10 - Sentiero dell'Orto Botanico

ITINERARIO 1: SENTIERO DEI LECCI

Il percorso ha origine dal Bosco Cuturi, situato nel cuore delle riserve naturali e caratterizzato dalla presenza di lecci e da un fitto sottobosco arbustivo a macchia mediterranea, e prosegue fino a giungere ai suggestivi oliveti centenari. Lungo il percorso è possibile osservare i vigneti del Primitivo, un vino conosciuto in tutto il mondo, il bosco di Rosamarina, caratterizzato da una macchia di 2-3 metri di altezza e Masseria Scalella, di grande interesse storico e culturale per il territorio. Il Bosco dei Cuturi è parte integrante delle Riserve Naturali del Litorale Tarantino Orientale e costituisce un residuo dell'antica macchia mediterranea, detta anche Foresta Oritana, che fino al XVI secolo ricopriva gran parte del Salento ionico. È costituita da una fustaia di lecci e da un fitto sottobosco arbustivo a macchia mediterranea. Il bosco con la sua vegetazione è un habitat ideale per numerose specie animali come la volpe, il riccio, il barbagianni e la civetta.

Gli oliveti sono in contrada Cuturi da secoli: potrebbero raccontare la storia dei popoli vissuti su queste terre. Sono tra gli ulivi più antichi del territorio manduriano e il tempo ha modellato i loro tronchi trasformandoli in sculture naturali. Le radici si avvinghiano al calcare affiorante, la corteccia è rugosa come le mani degli uomini che per secoli li hanno accuditi ma le loro chiome sono ancora produttive e capaci di produrre frutti di elevata qualità ed un preziosissimo olio EVO. Masseria Cuturi, nota con questo toponimo già nel 1507, appartenne nel XVIII secolo al principe Imperiali e nel 1827 fu proprietà degli Schiavoni. Attorno al fabbricato si estendono 270 ettari di vigneti, oliveti secolari e macchia mediterranea. L'aspetto attuale è dovuto ad ampliamenti effettuati nel corso del XIX secolo, quando la masseria assume i connotati di un tipico insediamento produttivo specializzato



nella bevanda Primitivo di Manduria e il lavoro si è sempre conquistando palcoscenici internazionali, inizia in contrada Cuturi. Qui nel 1881 fu impiantato il primo vitigno primitivo che nei terreni limitrofi all'omonima masseria trovò l'habitat ideale. Ben presto ci si accorse che le particolari condizioni climatiche ed ambientali garantivano uve di qualità superiore. Questa tipologia di vite è giunta dalla Dalmazia in Puglia più di duemila anni addietro. Il bosco Rosamarina è formato da una macchia alta 2-3 metri che circonda diversi alberi di leccio. Si estende per 15 ettari a 80 metri sul livello del mare che da qui è possibile ammirare in lontananza. Attraversare quest'area e la sua fitta vegetazione costituisce un'esperienza unica che coinvolge tutti i sensi. In primavera verrete sorpresi dai colori delle ginestre, inebriati dai sentori del timo e potrete assaporare i frutti rossi del corbezzolo. Masseria Scalella ha alle sue spalle una lunga storia che inizia nel 1172. In un privilegio del 1172 del re normanno Guglielmo il Buono, questa contrada viene citata come facente parte del feudo di San Pietro in Bevagna. L'ingresso alla masseria avviene tramite una porta ad arco che si collega ad un corridoio centrale in cui ai lati si dispongono locali destinati agli animali. Il complesso masserizio è composto da un corpo di fabbrica imponente e una torre da difesa.



Foto 1. Bosco Cuturi



Foto 2. Oliveti Centenari



Foto 3. Masseria Cuturi



Foto 4. Masseria Scalella

ITINERARIO 2: SENTIERO DELL'ACQUA

Il percorso si caratterizza per la presenza di alcune delle attrazioni più interessanti della zona. Tra queste il fiume Chidro, il più importante del Salento e il canale di San Nicola, lungo il quale sono state rinvenute tracce di insediamenti neolitici. Il percorso prosegue in prossimità delle dune della Salina, sulle quali cresce un tipo di vegetazione pioniera. Sulle dune più consolidate s'insediano specie arbustive tipiche della vegetazione mediterranea.

Lungo le sponde del canale di San Nicola, poco profondo e lungo 1300 metri, sono state rinvenute tracce di insediamenti neolitici, come impianti capannicoli, ceramica di vario genere, utensili in selce ma anche testimonianze di epoca ellenistico-romana. Durante il medioevo qui sorgeva il casale di San Nicola, uno dei villaggi costituitisi nelle campagne dopo la distruzione dell'abitato di Manduria da parte dei Saraceni nel 977.

Il fiume Chidro è alimentato da falde carsiche che colmano una conca crateriforme di 12 metri. I suoi fondali sono popolati da cefali ed anguille mentre la vegetazione lungo le sponde è frequentata da specie come folaghe, svassi, aironi cenerini, ecc.

Nel tratto di mare antistante, numerosi sono stati i ritrovamenti archeologici tra cui nove sarcofagi in marmo. Leggenda vuole che San Pietro, in viaggio verso Roma, sia approdato qui e che in questa sorgente abbia celebrato i primi battesimi cristiani. Le dune sabbiose sono forme di accumulo di materiale sabbioso, di forma più o meno definita, e costruite principalmente per azione eolica. Le dune si caratterizzano per la presenza di una vegetazione pioniera che attecchisce e consolida questo habitat.

Sulle dune più consolidate s'insedia un residuo di macchia caratterizzata dal ginepro coccolone, a cui si associano le specie tipiche della vegetazione psammofila e della macchia mediterranea, come la fillirea, il rosmarino e la ginestra spinosa.

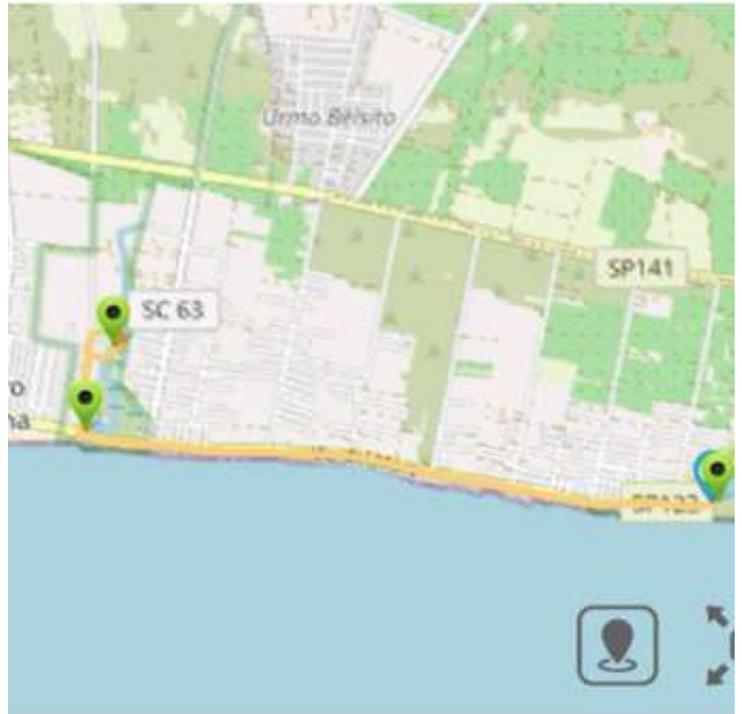


Foto 1. Canale di San Nicola



Foto 2. Fiume Chidro



Foto 3. Fiume Chidro



Foto 4. Le Dune della Salina

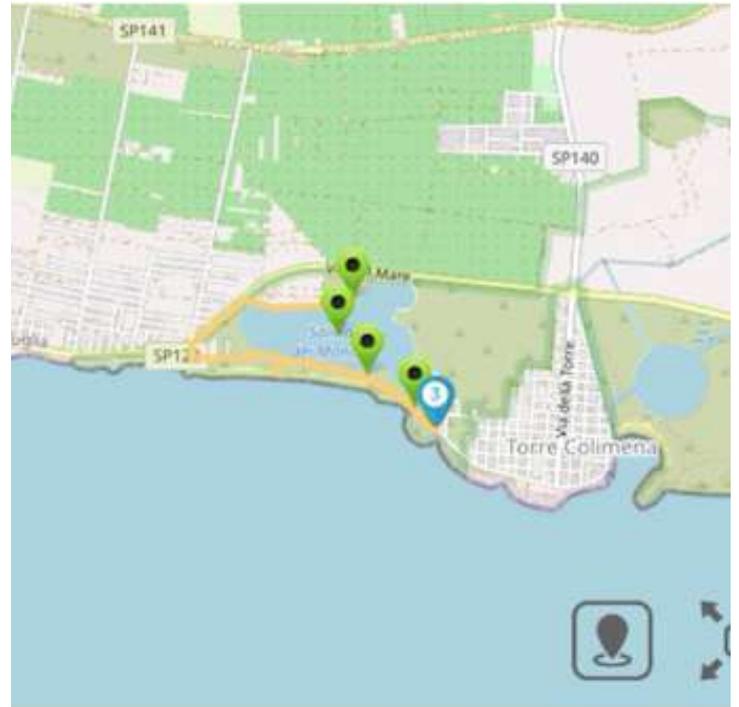
ITINERARIO 3: SENTIERO DEI FENICOTTERI

Il percorso si sviluppa intorno alla Salina dei Monaci, una depressione sabbiosa, estesa in una zona retrodunale, accanto alla quale si può vedere un canale, creato dai monaci benedettini, che collega la laguna al mare e permette il ricambio dell'acqua. Il percorso si sviluppa intorno alla Salina dei Monaci, una depressione sabbiosa, estesa in una zona retrodunale, accanto alla quale si può vedere un canale, creato dai monaci benedettini, che collega la laguna al mare e permette il ricambio dell'acqua.

Il Canale dei Monaci collega la laguna al mare e permette il ricambio dell'acqua: una testimonianza di come l'uomo abbia dato un carattere intensivo all'attività che qui vi si svolgeva, trasformando la laguna in una vera e propria fabbrica del sale. È il canale scavato dai monaci benedettini per accrescere lo sfruttamento di questa preziosa risorsa, la cui estrazione veniva facilitata regolando l'afflusso dell'acqua marina con apposite chiuse di legno.

Una delle particolarità di questo percorso è la presenza della panchina di Elisabetta. Una panchina di legno che guarda la Salina e offre le spalle al mare di Specchiarica. Era lì che la giovane Elisabetta amava passare le ore guardando gli Aironi. Questa panchina è diventata il simbolo dei ricordi per i genitori della ragazza di Torre Santa Susanna scomparsa a 17 anni, per una orrenda malattia. Ogni anno attorno alla panchina si riuniscono tutti coloro che vogliono far rivivere il suo entusiasmo.

La Salina dei Monaci è una depressione sabbiosa di 25 ettari, estesa in una zona retrodunale e separata dal mare da un cordone di dune popolate da esemplari di ginepro. La flora alofila accoglie numerose specie di avifauna tra cui i fenicotteri rosa.



La salina fu gestita dai monaci benedettini dall'XI al XV secolo ed è circondata dai salicornieti, un habitat di elevato pregio, che per molte specie migratorie come il Cavaliere d'Italia, diviene sito ideale per l'alimentazione e la nidificazione. Anticamente l'estrazione del sale era un'attività molto remunerativa. A tal scopo i monaci benedettini edificarono, sulla sponda nord della salina, un ampio deposito dove il minerale ricavato dall'antistante laguna veniva lavorato ed immagazzinato. Poco più a ovest si ergono tutt'ora i resti di una chiesetta risalente al XVI secolo dedicata alla Madonna del Carmelo a testimonianza di un'esistenza dedita alla preghiera ed al lavoro, come imponeva la regola di san Benedetto.



Foto 1. Il Canale dei Monaci



Foto 2. La panchina di Elisabetta



Foto 3. Salina dei Monaci



Foto 4. Deposito di Sale

ITINERARIO 4: SENTIERO DE LI CASTELLI

Il percorso ha origine da Masseria Li Castelli, simbolo della civiltà contadina. A pochi passi si trova l'acropoli: un insediamento messapico circondato da una triplice muraglia, la cui posizione strategica permetteva il controllo della costa a sud. Nella zona che circonda l'acropoli, si vedono le mura che separavano la parte superiore dell'insediamento dal resto della città, le tombe, originariamente intonacate e dipinte, una pajara usata dai contadini locali e una cinta muraria, lunga 2500 metri.

Masseria Li Castelli è una masseria che sorge ai piedi dell'omonimo colle sfruttando le fondazioni del circuito murario di un antico insediamento messapico. La masseria è un esempio di insediamento rurale autosufficiente, emblema della civiltà contadina. Tre grandi stalle al piano terra, due volte a botte ed una conclusa da una volta a stella di luce considerevole, fanno ipotizzare che l'attività principale di questo complesso risalente al XVIII secolo fosse l'allevamento del bestiame.

Sui pendii di una collina a sud di Manduria, duemila anni fa avremmo potuto ammirare un insediamento messapico difeso da una triplice cinta muraria. All'apice di questa altura sorgeva l'acropoli, un'area della città riservata ai ceti di rango elevato. La sua posizione strategica permette, a sud, il controllo della costa e a nord, di scorgere Manduria ed Oria. Nel 1989, sull'acropoli e ai piedi di essa, fu condotta una campagna di scavi, che portò alla luce reperti risalenti al neolitico. Il circuito murario che separava la parte alta dell'insediamento dal resto dell'abitato presenta un perimetro di 600 metri, tutt'ora distinguibile e lungo il quale due aperture, una a nord ed una a sud, consentivano di controllare l'accesso all'acropoli.

La superficie di quest'area livellata artificialmente lascia intuire la presenza di edifici di maggiore estensione e di alto valore simbolico, dove operavano importanti figure deputate al ruolo amministrativo della città e del territorio circostante. Le tombe a cassa, al di là dell'acropoli, erano originariamente intonacate e dipinte. Le sepolture sono costruite con lastroni di carparo disposti ai lati e sul piano di posa ed erano originariamente chiuse da blocchi del medesimo materiale. Sul fondo quattro alloggiamenti angolari accoglievano i piedi del kline, il letto in legno su cui veniva adagiato il feretro. Le tombe hanno restituito reperti appartenenti al corredo funebre databili intorno al IV-III secolo a.C. Le pajare, realizzate assemblando a secco pietrame calcareo in gran parte informe, sono state innalzate per secoli dai contadini all'interno dei loro possedimenti come ripari temporanei durante la lavorazione dei campi. L'antichissimo sistema di costruzione a thòlos o pseudocupola, i cui primi esempi risalgono all'età del bronzo, permetteva di chiudere la pajara all'apice rastremandone via via le pareti grazie alla sovrapposizione a sbalzo di elementi lastriformi. La terza cinta muraria, lunga circa 2500 metri, qui si discosta dal circuito più interno similmente a quanto accadeva nella città di Manduria, dando vita ad un'ampia area nella quale numerosi sono stati i ritrovamenti di blocchi di fondazione. Lungo il suo perimetro si collocano tracce di insediamenti rupestri medievali, invisibili ad un primo sguardo poiché ricavati all'interno di antiche cave.

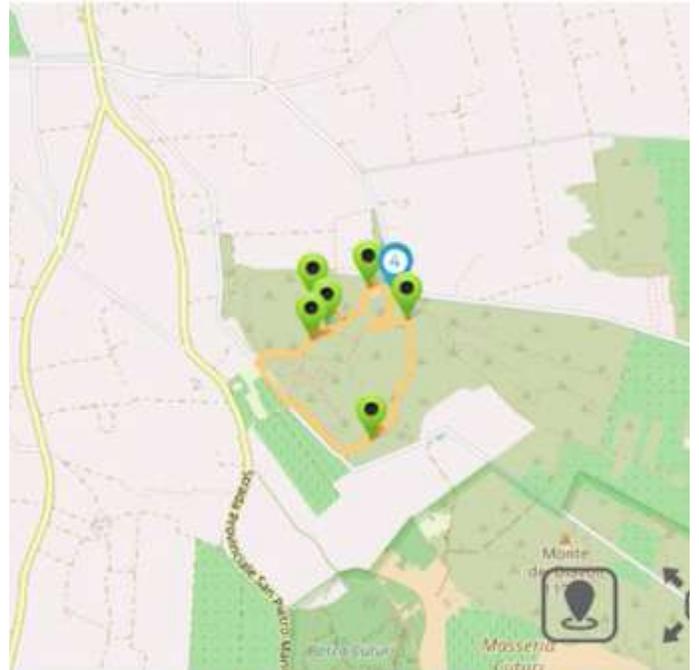


Foto 1. Masseria Li Castelli



Foto 2. Acropoli



Foto 3. Tombe a cassa



Foto 4. Pajara

ITINERARIO 5: SENTIERO DEI BOSCHI E DEI DIAVOLI

Il percorso comprende alcuni dei luoghi più interessanti della zona. In primo luogo i pascoli pietrosi, habitat ideale per numerose specie di rapaci a cui si aggiungono i secolari uliveti e vigneti e l'antica pajara. Di grande interesse anche la macchia mediterranea nella zona di Cuturi, i boschi di Rosamarina e il caratteristico sperone calcareo del Monte dei Diavoli, a 117 metri sul livello del mare, considerato il punto più alto della zona di Manduria.

I pascoli pietrosi sono un habitat ideale per numerose specie di rapaci, dove sono soliti cacciare mammiferi di ridotte dimensioni o insetti che individuano rimanendo fermi in aria e assumendo la caratteristica posa detta dello Spirito Santo. Non è raro avvistare in queste zone piccoli rapaci come i gheppi e i grillai e le grandi poiane. Non si può raccontare della riserva naturale senza menzionare gli uliveti secolari ed i vigneti che da millenni ne caratterizzano il paesaggio. L'olio ed il vino prodotti dai frutti di queste cultivar posseggono tutti i profumi di questa terra.

In contrada Cuturi sita nel cuore della Riserva, nel 1881, furono impiantati i primi tralci di Primitivo dai cui straordinari grappoli ebbe inizio l'epopea enologica dell'omonimo rosso, oggi esportato in tutto il mondo.

Le pajare, particolari architetture realizzate assemblando a secco pietrame calcareo in gran parte informe, sono state innalzate per secoli dai contadini all'interno dei loro possedimenti come ripari temporanei durante la lavorazione dei campi. L'antico sistema di costruzione a thòlos o pseudocopola, i cui primi esempi risalgono all'età del bronzo, permetteva di chiudere la pajara all'apice rastremandone via via le pareti grazie alla sovrapposizione a sbalzo di elementi lastriformi.

La macchia mediterranea presente in contrada Cuturi è un ecosistema costituito essenzialmente da piante arbustive e da alberi di piccole dimensioni. Mirto, lentisco, corbezzolo, alloro e ginepro sono solo alcuni tra gli arbusti sempreverdi più rappresentativi. Nella macchia si osservano numerosi uccelli come l'upupa, i fringuelli e il tordo bottaccio. Tra i mammiferi la volpe, la donnola, la faina e il tasso. Nei coltivi e nei prati non è raro incontrare il riccio o rettili come il biacco. Il caratteristico sperone calcareo Monte dei Diavoli, con i suoi 117 metri s.l.m., è il punto più alto del territorio manduriano. Si erge nel mezzo di una vasta area pianeggiante ricca di macchia mediterranea, assumendo un aspetto quasi sinistro. La vicinanza con l'antico insediamento messapico de Li Castelli lo associa a probabili riti pagani legati al fuoco. La sua particolare conformazione, invece, ha rafforzato nei secoli la convinzione che l'altura fosse di origine vulcanica.

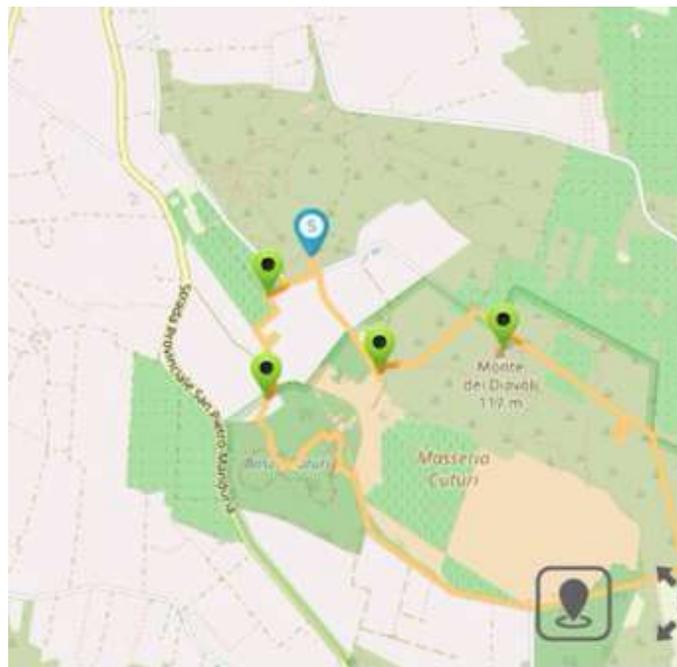


Foto 1. Incolto dei Falchi



Foto 2 | Tesori del Parco



Foto 3. Antica Pajara



Foto 4. Monte dei Diavoli

ITINERARIO 6: PERCORSO DIDATTICO NEL BOSCO

Il paesaggio che circonda il percorso è caratterizzato dalla presenza di un'aula didattica costituita da un leccio secolare radicato nel terreno e dalla Casa del Bosco, il leccio più imponente di Cuturi. Di grande interesse è il fontanile, usato per abbeverare le greggi e rinfrescare i panni, e le cave da cui ricavare i conci calcarei utilizzati nella costruzione della città messapica che, un tempo, sorgeva sulla vicina collina de Li Castelli.

In un'antica cava messapica un leccio secolare affonda le radici nel terreno. L'eccezionale struttura lignea allunga le sue possenti fronde sullo spazio che la roccia sagomata delimita ai piedi di questo maestoso albero. Un riparo dalla calura estiva o dalla pioggia che diventa un'aula didattica green dove i visitatori in procinto di scoprire il bosco ne apprendono le meraviglie. La casa del bosco è il leccio più imponente e magico dei Cuturi. Un vecchio amico che si fa in due per offrire protezione e rendere accogliente questa porzione di bosco.

Sostando sotto i suoi rami ed ascoltando il vento che soffia fra di essi sembra di sentirlo sussurrare ed è facile capire perché, da sempre, questi grandi saggi sono immancabili protagonisti delle favole e suscitano un sentimento di riverenza nell'uomo.

Lungo il percorso, fuori dalla fitta vegetazione del bosco, si apre una spaziosa radura in corrispondenza dell'ingresso all'attigua masseria Cuturi, nel cui spiazzo, un tempo pertinenza del complesso rurale, si colloca un fontanile. Il fontanile intercettava, tramite una pompa idraulica manuale, una riserva di acqua piovana sotterranea e forniva, con due lavabi in roccia, l'opportunità di dissetare le greggi e di avere una comoda postazione per il lavaggio dei panni.

Ai Cuturi parte della vegetazione boschiva si è sviluppata su antiche cave. Da queste venivano estratti i conci di calcarenite impiegati nell'edificazione della città messapica che sorgeva sulla vicina altura de Li Castelli. Frequenti sono stati i rinvenimenti di carrarecce appartenenti alla rete viaria che agevolava il trasporto del materiale nel territorio circostante.

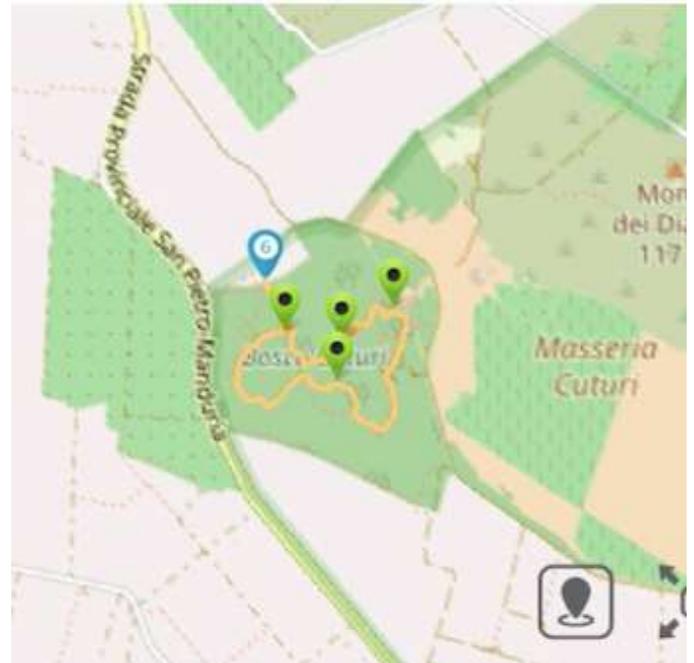


Foto 1. Aula didattica



Foto 2 La Casa del Bosco



Foto 3. Fontanile



Foto 4. La cava

ITINERARIO 7: SENTIERO DELLE MACCHIE E DELLA MARINA

Il percorso parte dalla Casa del Parco e raggiunge la macchia mediterranea, un ecosistema composto fondamentalmente da arbusti e piccoli alberi: fra le piante più frequenti la fillirea, il lentisco, il mirto, la ginestra, il corbezzolo, il rosmarino. Continuando, è anche possibile attraversare le pinete dell'area marina dove i pini di Aleppo, piantati di recente e classificati come frangivento, vengono utilizzati lungo la costa per evitare che il sale danneggi le colture agricole.

La Casa del Parco, del XVI secolo, si sviluppa su due piani ed originariamente aveva la classica conformazione a torre con accessi difesi da caditoie. Nel XVIII secolo la masseria appartenne alla nobildonna Marianna Giannuzzi. Nel suo lascito testamentario, la stessa donò questo possedimento al Monte di Pietà di Manduria. Oggi è proprietà del Comune di Manduria e sede delle Riserve Naturali del Litorale Tarantino Orientale.

La macchia mediterranea è un ecosistema costituito essenzialmente da piante arbustive e da alberi di piccole dimensioni. Rappresenta il primo livello di degradazione della foresta primigenia ed è una conseguenza della pressione antropica. Fra le piante più frequenti la fillirea, il lentisco, il mirto, la ginestra, il corbezzolo, il rosmarino. Anticamente dall'uomo traeva il materiale per intrecciare canestri e stuoie e le essenze per insaporire pietanze o aromatizzare liquori.

I pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*) presenti nell'area della Marina sono di recente piantumazione e sono caratterizzati da una forte resistenza alle alte temperature, al forte irraggiamento solare e a lunghi periodi di aridità.

Il pino d'Aleppo rientra nella categoria degli alberi frangivento utilizzati sui litorali per impedire alla salsedine di danneggiare le colture agricole ed è una pianta sempreverde a portamento irregolare con chioma lassa ed espansa alta 10-15 metri. Il vigneto della masseria Marina ospita numerose specie a rischio di estinzione tipiche del territorio. Dai tralci nascono diverse cultivar di uve da tavola e da vino tra le quali la celebre varietà primitivo usata nella vinificazione dell'omonimo rosso. Le piante qui presenti sono allevate ad alberello, tecnica di coltivazione tipica delle regioni mediterranee, adottata in condizioni di scarsa disponibilità idrica e caratterizzata da uno sviluppo contenuto della crescita.

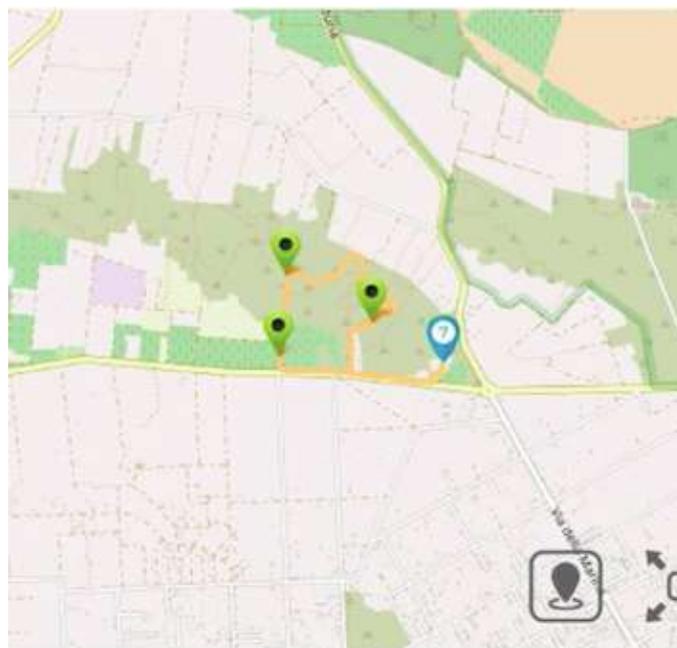


Foto 1. La Casa del Parco



Foto 2. Le Pinete della Marina



Foto 3. Macchia della Marina



Foto 4. Vigneti della Marina

ITINERARIO 8: SENTIERO DI TORRE COLIMENA

Il percorso ha origine nei pressi di Torre Colimena, costruita nel 1568, e facente parte di un sistema difensivo di torri costiere voluto da Carlo V, re di Spagna, dopo l'invasione turca nel 1480, a difesa della penisola salentina dalle loro incursioni. Il percorso prosegue attraverso gli uliveti, i campi utilizzati per l'orticoltura, il sistema di bacini e canali, creati per debellare la malaria, e le spiagge della Palude del Conte, caratterizzate dall'assenza di stabilimenti balneari.

Torre Colimena fu costruita intorno al 1568 e, in origine, era alta circa 14 metri e divisa idealmente a metà dal caratteristico cordolo marcapiano. La sommità è ancora abbellita da cortine murarie poggianti su beccatelli. L'ingresso principale della torre, raggiungibile da una scalinata in muratura era un tempo collegato ad essa da un ponte levatoio. Interessante la presenza di archibugiere che mostrano come la torre cominciasse ad adattarsi all'utilizzo delle nuove armi.

Gli ulivi ci stupiscono per la capacità di mutare le loro forme e di plasmare il durissimo legno dei loro fusti. L'olio che si ricava dai loro frutti rappresenta non soltanto una risorsa alimentare, ma anche il simbolo della tradizione agricola. Tra i filari di ulivi le pajare, costruzioni a secco utilizzate dai contadini come luogo di riposo o per riporre gli attrezzi da lavoro, ci raccontano storie e secoli di sacrifici e di esistenze consacrate alla natura e alla vita in campagna. I campi, oggi adibiti ad orticole, al confine tra il territorio comunale di Manduria e quello di Porto Cesareo, sono stati sottratti alla palude e resi coltivabili grazie ad un articolato sistema di bacini e canali risalenti alla bonifica postbellica.

Grazie alla rotazione delle colture, una tecnica che prevede l'alternanza di diverse specie agrarie nello stesso appezzamento, viene migliorata la fertilità del terreno e garantita una migliore resa. Il litorale delle Riserve era anticamente occupato da estese aree paludose focolai di malaria. Nel 1860 i conti Lanzilao, per rendere più salubri queste aree, fecero scavare una trincea provvista di sbocchi al mare che correva parallelamente alla costa. Nel dopoguerra la realizzazione di un sistema di bacini e canali, nei quali viene convogliata l'acqua dolce, ha creato un habitat ideale per numerose specie della vegetazione idrofila come i giunchi e la canna palustre. Delimitata ad est da Punta Prosciutto questa insenatura, nel cuore delle Riserve Naturali, conserva un aspetto selvaggio grazie alla vasta prateria di vegetazione igrofila ed alofila che si estende alle spalle delle sue dune colonizzate dal ginepro. Le spiagge della palude del Conte si caratterizzano per l'assenza di stabilimenti balneari e, insieme alla vicina spiaggia della salina, rappresentano alcune delle località ancora incontaminate della zona e di tutta la Puglia. Con i suoi 350 metri di diametro il bacino è il più grande del sistema di drenaggio realizzato nel dopoguerra in questo tratto di costa. A sud-ovest è collegato alla baia di Torre Colimena, mentre a nord-est viene intercettato da una lunga trincea. Quest'ultima, correndo parallelamente alla costa, sfocia presso Punta Prosciutto. Nelle sue acque sono presenti anche alcune specie marine, come cefali e spigole, che qui trovano le condizioni ideali per riprodursi.

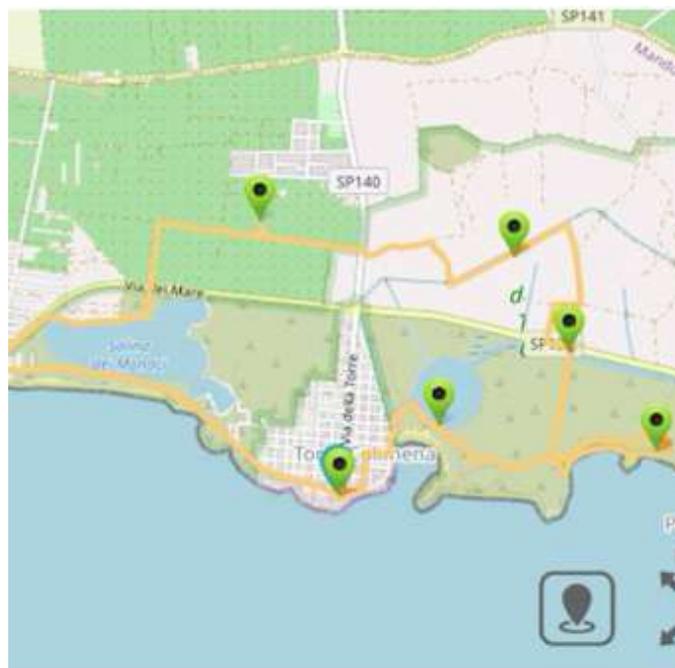


Foto 1. Torre Colimena



Foto 2. Canali di Bonifica



Foto 3. Spiagge della Palude del Conte



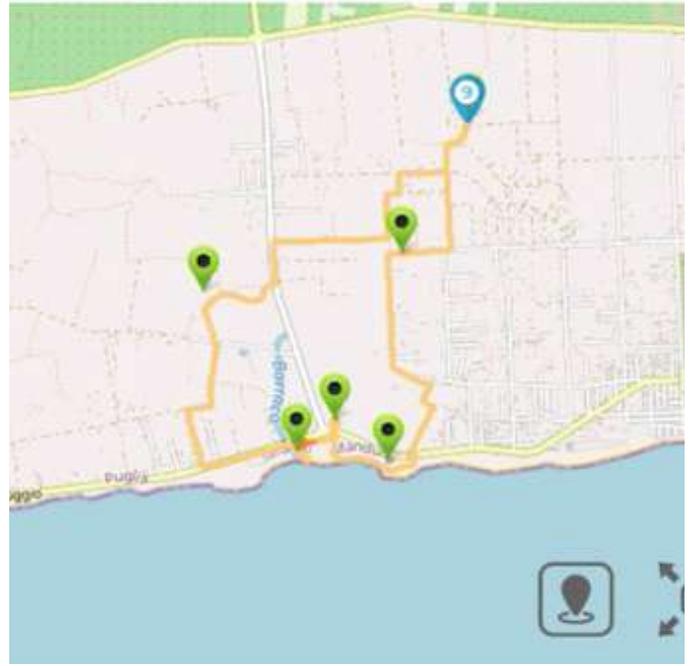
Foto 4. Il Bacino

ITINERARIO 9: SENTIERO DEL BORRACO

Partendo dalla Masseria Scorcora, situata su una collina da cui è possibile vedere la campagna sottostante, il percorso continua alla scoperta del Primitivo di Manduria e di Casamatta, postazione militare utilizzata durante la II Guerra Mondiale. A pochi passi da qui, si trova la Torre Borraco, una torre difensiva, imponente e maestosa, situata a circa 500 metri a ovest di un piccolo fiume, il torrente Borraco, e le pajare di Borraco, edifici rustici unici che sembrano spuntare dal terreno.

L'aspetto attuale di Masseria Scorcora è dovuto ad un ingrandimento del complesso rurale avvenuto nel corso del settecento mentre la caratteristica torre con beccatelli racconta di un'origine molto più antica, forse antecedente al XVI secolo. La masseria è situata su un rilievo dal quale è possibile scorgere la campagna sottostante ed il mare in lontananza. Ai piedi del pendio alcune sepolture nella roccia testimoniano la presenza di un insediamento messapico e, successivamente, medievale.

Le origini del primitivo di Manduria sono legate a quelle di antichi vitigni provenienti dalla Dalmazia dove ancora oggi sono presenti varietà simili al primitivo. Il nome primitivo nasce dalla maturazione del vitigno, precoce rispetto ad altre varietà. Il vitigno primitivo è caratterizzato da buona resa, che, se controllata e contenuta, è in grado di dare uve di alta qualità e valore aromatico. Le vigne sono ancora coltivate ad alberello secondo il metodo della viticoltura degli antichi Greci. Casamatta, manufatto in cemento armato è testimonianza di un tragico passato per l'intera nazione. Costruita per respingere le forze alleate, faceva parte di un sistema di postazioni disseminate lungo la costa durante il secondo conflitto mondiale.



Divenuta un bene di archeologia militare è oggi parte integrante del paesaggio. Comparandone le dimensioni con la vicina torre aragonese, possiamo riflettere su come il progresso tecnologico abbia mutato drasticamente il modo di presidiare il territorio. Appartenente al sistema difensivo edificato dai reali di Spagna lungo la costa del sud Italia, la Torre di Borraco fu innalzata intorno al 1570. A base quadrata è dotata sui lati di tre caditoie e di due archibugiere ricavate nella merlatura. All'interno del basamento era collocata una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana mentre al piano superiore vi si accedeva con una semplice scala in legno. L'aspetto attuale è frutto del provvidenziale restauro effettuato nel 2011. Il fiume Borraco, lungo appena 800 metri, raccoglie le acque di due distinte risorgive che, confluendo in un unico canale, gli danno una particolare conformazione ad Y. Il Borraco sfocia nello Ionio a meno di due chilometri da San Pietro in Bevagna. Anticamente i quatisciari, operai specializzati si servivano delle sue acque per il candeggio dei tessuti e per la macerazione delle fibre tessili. Il Borraco ospita una vegetazione costituita da numerose specie idrofite. Le pajare, straordinarie architetture contadine, sembrano spuntate dal sottosuolo e in un certo senso lo sono. Il pietrame informe con il quale sono costituite, infatti, veniva reperito sul posto ed assemblato a secco con un'antica e sapiente tecnica. La particolare conformazione a gradoni permetteva sia di contenere la spinta della copertura sia di usufruire di piani di appoggio per l'essiccazione di fichi e pomodori. Al suo interno un ambiente senza aperture garantiva un riparo dalla calura.



Foto 1. Masseria Scorcora



Foto 2 Casamatta



Foto 3. Torre Borraco



Foto 4. Le Pajare di Borraco

ITINERARIO 10: SENTIERO DELL'ORTO BOTANICO

Il percorso si snoda attraverso il vigneto ad Alberello Pugliese, tipico di Manduria, e il frutteto, di circa un ettaro. Esso è il risultato di un progetto della riserva naturale che ha visto il recupero di cultivar locali in via di estinzione. Interessante anche l'orto botanico che ospita 210 cultivar tra specie orticole, alberi da frutto locali e numerose varietà di uve da vino e da tavola, a rischio di estinzione.

Il vigneto della masseria Marina ospita numerose specie a rischio di estinzione tipiche del territorio. Dai tralci nascono diverse cultivar di uve da tavola e da vino, tra cui la celebre varietà primitivo usata nella vinificazione dell'omonimo rosso. Le piante qui presenti sono allevate ad alberello, tecnica di coltivazione tipica delle regioni mediterranee adottata in condizioni di scarsa disponibilità idrica e caratterizzata da uno sviluppo contenuto della crescita.

Il frutteto, esteso per circa un ettaro, è il risultato di un progetto delle Riserve finalizzato al recupero di antiche cultivar locali a rischio di estinzione e rappresenta una vera e propria banca dei semi locali.

Le specie recuperate, 40 varietà di fichi e 75 di altro tipo tra cui il cedro, il gelso e il melograno, sono testimoni di antiche e radicate abitudini alimentari legate al ciclo delle stagioni. L'Orto Botanico è allestito all'esterno dell'antica masseria Marina ed accoglie ben 210 alberi da frutto autoctoni e numerose varietà di uva da vino e da tavola a rischio d'estinzione.

Pensato per tutelare e conservare le vecchie colture e rivalutarle come nuovi simboli di appartenenza territoriale, il giardino botanico ha un ruolo fondamentale nella promozione della biodiversità agraria e nella sua trasmissione alle nuove generazioni.



Foto 1. Vigneto ed alberello pugliese



Foto 2 Campo di fruttifere autoctone



Foto 3. Orto



Foto 4. Orto